

COLOMBO EDITRICE

GIALLO NELLA PIRAMIDE



"QUALCOSA DI OSCURO SI CELA SOTTO LA SABBIA".

SERIE IL GALLO GIALLO

ELISA PIREDDU, VITTORIA ZOLI E ALICE FERRARI

Colombo editrice – Serie il gallo giallo



GIALLO NELLA PIRAMIDE

“Un'antica leggenda narra che fu rinvenuta un'anfora dentro l'antica tomba di un faraone, dicono che quando venne aperta si sprigionò una fragranza che dopo tutti quegli anni era rimasta intatta, un profumo di una soave bellezza, ma...”.

Profumo – Storia di un assassino

INDICE

<i>Capitolo 1 – Eccomi qui!</i>	1
<i>Capitolo 2 - La mia serata ha inizio!</i>	7
<i>Capitolo 3 - L'aeroporto e Khalid</i>	10
<i>Capitolo 4 - Il museo</i>	14
<i>Capitolo 5 - Una notte Al Cairo e la pizza egiziana</i>	19
<i>Capitolo 6 - L'acquario</i>	25
<i>Capitolo 7 - Finalmente nella piramide</i>	32
<i>Capitolo 8 - Tu sai qualcosa?</i>	36
<i>Capitolo 9 - In prigione?!</i>	40

Capitolo 1 - Eccomi qui!

Sono Mike Edward Seals e sono un famoso detective di Londra, ho 35 anni, i capelli neri e folti, gli occhi marroni color nocciola con alcune sfumature verdi, un piccolo pizzetto nero posto al centro del mento. Il mio naso, di cui vado molto fiero, è piccolo e dritto, la bocca proporzionata con labbra sottili e abbastanza secche fin da quando sono nato.

Non me ne intendo di moda e, infatti, non mi vesto benissimo, perché indosso gli stessi vestiti che indossano i detective nei film gialli degli anni Cinquanta... adoro il loro outfit che mi fa sembrare molto più esperto nel mio lavoro; oltre a questo i vecchi detective mi ricordano tantissimo mio nonno, un ricco uomo d'affari della City che non badava molto alla sua famiglia fatta eccezione per il sottoscritto.

Ero l'unico familiare con cui ero riuscito ad instaurare un rapporto profondo, un rapporto ben più stretto, a dirla tutta, che con i miei genitori.

Abitavo in una villa lussuosa, sopra una piccola collinetta immersa nel verde. Era un'enorme casa, dotata di una piscina interrata arancio fluo, non so come mai fosse stata dipinta in quel modo, ma credo dipendesse da mia mamma che amava moltissimo i colori appariscenti.

La villa era circondata da piante e fiori bellissimi dai mille colori che rendevano l'atmosfera quasi incantata. Si entrava attraverso una piccola stradina in marmo che si snodava dolcemente verso la porta d'ingresso rivestita in legno bianco. Entrando si calpestava subito un tappeto nero in pelliccia animale, che era stato steso posizionato proprio vicino all'immenso salotto.

Nella sala c'era un divano in pelle, sempre nero, un televisore da 60 pollici per lato, mobili in legno bianco e molto raffinati, lampadari in cristallo, quadri famosi e fiori tropicali. Il resto della casa aveva più o meno lo stesso stile lussuoso della sala.

Non parlavo molto con i miei genitori, anzi da quando ho avuto una sorellina non si sono più preoccupati di me. Già a cinque anni ero quasi indipendente: la mattina mi alzavo, mi vestivo da solo, mi preparavo la colazione, andavo a scuola in bicicletta... Mio nonno era l'unico che mi capiva, che aveva i miei stessi interessi, ma purtroppo morì quando avevo solo quindici anni a causa del diabete. Era un uomo con un carattere deciso, quasi quanto il mio, mi ricordo che non gli importava niente di quello che dicevano di lui ed era sempre felice. Era alto e aveva un fisico scolpito, perché quando era giovane aveva fatto parte dell'esercito, anche se non ci vedeva benissimo da un occhio.

Aveva due grandi occhi azzurri ed era il padre di mia madre che, da lui, aveva preso alcuni tratti caratteristici della sua bellezza. Non a caso dunque era

diventata una modella molto famosa. Mio nonno aveva avuto in gioventù i capelli biondi, che gli coprivano un occhio.

L'altro, quello sinistro era quasi cieco ed era attraversato da una cicatrice che, per intenderci, ricordava vagamente quella di Scar, lo zio cattivo di Simba.

Verso i trent'anni iniziò a far crescere i baffi, che, per apparire perfetto, aggiustava ogni settimana, andando ovviamente dal suo barbiere di fiducia, cioè il signor Carlo, un italiano che era emigrato a Londra negli anni Settanta.

Sopra i baffi aveva un naso dritto, ma un po' sproporzionato rispetto al resto della faccia. Oltre al suo aspetto fisico aveva un cuore d'oro o almeno così pareva a me. Se ti avesse visto triste, ti consolava con storie buffe e racconti di quando era bambino. Quando ero arrabbiato mi faceva sfogare con qualsiasi metodo possibile e se ero felice mi aiutava a mantenere quell'umore per tutta la giornata. Era l'unica persona che avevo in quel periodo particolare della mia vita e purtroppo se ne è andato.

Viveva in una casa simile ad una villetta storica, solo che non conteneva mobili, oggetti e cose che di solito ci si aspetta in una casa del genere, ma bensì tecnologie nuovissime. Per entrare dentro l'abitazione dovevi schiacciare un piccolo pulsante che si trovava sulla porta che azionava un meccanismo che ti permetteva di accedere all'interno della struttura.

Entrando potevi subito notare un immenso corridoio, che ogni giorno veniva pulito da mio nonno, un vero maniaco delle pulizie. Inoltre all'ingresso c'era un tappeto di pelle d'orso bianco, che aveva ereditato da un suo zio morto molti anni prima e che, al giorno d'oggi, sarebbe acquistato per cifre strabilianti.

C'erano poi quadri molto colorati e appariscenti; erano posizionati all'ingresso per dare un po' di colore alla casa, quasi tutta dipinta di bianco. Non ho nulla contro la statue di animali, ma quelle che avevano mio nonno facevano molta paura e ne ero terrorizzato. Per questa ragione, quando sapeva del mio arrivo, le prendeva e le nascondeva in cantina, dove teneva il vino, per non farmi fare incubi la notte.

La sua casa era una giungla, possedeva talmente tante piante che se avessi scattato una foto avrei mostrato una foresta e non le stanze di una casa.

La stanza principale, cioè il salotto, era addobbato di sciarpe, maglie, autografi, poster e fotografie di squadre della *Premier league* e di una squadra italiana chiamata Juventus che gioca nella Serie A. Mio nonno era un fan sfegatato dei bianconeri. Il resto della casa aveva più o meno lo stesso stile.

Il periodo successivo alla sua morte non ero più lo stesso, facevo fatica anche ad andare a scuola e volevo stare sempre solo in camera mia fino a quando Khalid, un mio compagno di classe, mi aiutò a uscire da quel periodo buio ed a diventare l'uomo che sono adesso.

In principio lo vedevo solo come un ragazzo egiziano della mia classe, ma poi

quando sono stato aiutato da lui è diventato il mio migliore amico e lo è ancora ora. Era un ragazzo molto basso rispetto ai suoi coetanei, era molto magro ed era, stranamente, quello che si vestiva meglio, forse perché i vestiti gli sceglieva sua madre, ma di questo non ne sono sicuro.

Mia mamma, come ho detto, era una modella, una donna con un caratteraccio rispetto a quello dolce di mio padre. Aveva una mascella definita, viso e corpo slanciati, labbra carnose e rosa, naso piccolo, dritto e lievemente appuntito. Era bassa e molto esperta nel suo lavoro... sfilava per Prada e dunque aveva guadagnato molto soldi.

I primi problemi sorsero quando rimase incinta per la prima volta e fu licenziata il che la fece inevitabilmente nutrire tanti pensieri negativi su di me.

Mia madre si chiama Hailey Cooper, un cognome molto diffuso dalle parti di Chelsea e sicuramente abbastanza famoso nel mondo della moda.

Mio padre era invece quello che si potrebbe definire un: "gigante buono". Era altissimo ed un po' robusto, ma non sarebbe riuscito a far male neanche ad una mosca... Non ha mai avuto molti capelli e quelli che aveva li tingeva tantissime volte fino a renderli sempre più fini e rovinati. I suoi occhi erano azzurri come il cielo, con piccole sfumature di verde, naso grosso, ma dritto.

I baffi ricordavano quelli di Salvador Dalì ed aveva un pizzetto come il mio; infine una grande bocca con delle labbra abbastanza carnose. Lavorava come ricercatore alla *London university* e si definiva uno scienziato.

Non era quasi mai a casa e quindi mia madre lo tradiva spesso. Lui lo venne a sapere solo quando compii 20 anni.

Fu da quel momento che non lo vidi più, perché si trasferì in Africa per fare delle ricerche e filtrare l'acqua sporca e fangosa per renderla potabile.

Mio padre si chiama Harry Seals, un nome bellissimo e molto armonioso da pronunciare.

A questo punto vi starete chiedendo: "Quando ci parlerà di se stesso il detective Seals? Perché ha deciso di diventare un investigatore?"

Comincio subito a dire che non sono bravissimo e soprattutto rapido a risolvere casi e che sono diventato detective leggendo i libri di criminologia del grande profiler dell'Fbi Larry Picton. Ad ogni modo, debbo anche dire che, alla fine riesco sempre a risolvere le indagini che mi sono state affidate perché ho un carattere molto deciso.

Penso di essere il più testardo tra tutti i detective qui a Londra, perché nei casi mi potrà pure sfuggire un piccolo dettaglio, ma se ritengo che una persona è sospetta nessuno deve impedirmi di dimostrarlo.

A causa del mio carattere non ho mai avuto una relazione seria e neanche una moglie... ad essere sincero non ho neanche tanti amici, e quelli che ho vivono lontani da me, alcuni in Egitto, Cina, Asia, Africa, Arabia, Francia, e perfino

in Italia. Visto che nessuno viene a trovarmi per le lunghe distanze, il mio appartamento, situato in un condominio, in un angolo della città, al terzo piano, è molto disordinato e non tanto accogliente, infatti, già all'entrata, oltre alla porta un po' rovinata, è possibile notare cartacce, documenti e fogli vari dei miei vecchi casi sparsi qua e là.

In questo momento chi entrasse nel mio appartamento vedrebbe anche il cartone della pizza che ho mangiato ieri, una bottiglia di birra metà piena e il mio pigiama blu a righe buttato sul divano.

Il mio salotto, oltre a comprendere un divano grigio in pelle, accoglie anche un tappeto nero e bianco, una televisione nuova di zecca, comprata il mese scorso, da 50 pollici, cioè praticamente enorme. L'ho acquistata per guardare il golf, l'unico sport che riesco a capire e che mi piace.

La mia casa è decisamente strana, perché, oltre ad aver quadri storti appesi al muro che raffigurano persone del passato, un regalo di mio nonno, ci sono animali imbalsamati, che nel mio paese valgono tantissimi dollari e che ogni anno mi vengono gentilmente regalati a Natale da un mio amico che vive in Arabia. Oltre a questi dettagli che rendono il mio appartamento onestamente un po' brutto, ci sono tantissime piante tropicali che lo trasformano praticamente in una foresta pluviale (questo stile vi ricorda qualcuno che ho menzionato?), ovviamente anche queste mi sono state regalate perché non le avrei mai comprate non avendo per nulla il pollice verde... del resto, visto che i doni non si possono rifiutare, eccole qua tutte in casa mia, pronte a renderla un posto accogliente per ogni tipo di insetto esistente.

La mia casa ha anche un piccolo balcone che non è grazioso perché a Londra le giornate sono molto uggiose, quindi non lo tengo benissimo. Che dire?!

Oltre al fatto che non lo uso è infestato da piccoli topi grigi che l'inverno scorso hanno deciso di stabilirsi per sempre in un'intercapedine per proteggersi dai climi rigidi londinesi e dalle piogge gelate. Hanno così trasformato il mio balcone in un loro fortino.

Infine la mia cucina è pienissima, perché il mio amico Luigi, che vive in Italia, ad ogni festività mi riempie di pasta, inviandola via posta, solo che questa cosa che sembra abbastanza bella mi obbliga a mangiare ogni giorno sempre e solo pasta, sia a pranzo, sia a cena. Molto buona però sto un po' esagerando con questa alimentazione.

Al momento, in caso vi interessasse saperlo, sto leggendo una rivista che parla dell'esistenza degli alieni. Parla di alcuni avvistamenti che sarebbero stati fatti a Clevertuck negli Usa, secondo me una scemenza...

Beh solo ora mi sono ricordato che oggi è la mia giornata libera dal lavoro e quindi ho deciso che poserò la penna vicino al diario dove raccolgo i miei pensieri e passerò il resto della giornata passeggiando al parco e stasera cenerò

sul Tamigi.... da solo, purtroppo, come sempre.

Ora però, senza perdere tempo in chiacchiere, mi cambio, così dopo la passeggiata posso andare direttamente a cena. Mi vestirò elegantemente, ma non troppo, perché non mi piace dare nell'occhio, quindi mi metto addosso la giacca marrone e i jeans con una camicia a quadri e infine una cravatta nera come le mie scarpe. Appena uscito di casa sento la signora Carol parlare con suo marito al telefono e suo figlio giocare a Fifa con la stessa squadra con cui lo sento disputare ogni volta le partite, cioè il Real Madrid.

È molto appassionato di calcio, infatti di partite non ne perde mai una della sua squadra del cuore e quando vince il Real fa festa disturbando tutto il condominio.

Alla fine sono molto gentili, tutti però tranne il loro gatto nero, un gatto che fa paura solo a vederlo da lontano, perché è molto muscoloso, come se ogni giorno andasse in palestra, e ogni notte, mentre dormo, mi guarda dalla mia finestra miagolando. Mi fa molta paura forse perché da piccolo un gatto mi saltò addosso e mi graffiò sulla faccia fortunatamente senza ferire gli occhi.

Ora bisogna proprio che vada... quindi apro la portiera della mia Mini Cooper blu a strisce bianche, una macchina splendida, davvero molto cool.

L'ho messa in moto e mi sto dirigendo verso un parco bellissimo vicino al fiume Tamigi, contiene tante specie di animali come scoiattoli e tantissimi uccelli come i pavoni, fenicotteri e tucani.

Sto andando lì per disegnare questi fantastici animali perché disegnare mi rilassa e mi aiuta a chiarire le idee.



Capitolo 2 - La mia serata ha inizio!

Ora che il *Bulls Head* ha finalmente aperto mi sto incamminando per raggiungere il tavolo che avevo prenotato già un settimana fa perché il *Bulls* è molto frequentato e spesso trovare un posto è molto difficile.

Ad ogni modo devo dire che sono stato abbastanza fortunato. Finalmente una cameriera mi fa accomodare e mi sta già servendo il piatto che ho ordinato online così da essere il primo a mangiare, ma proprio in quel momento...

“Drin drin drin drin!!”.

Penso che il lavoro non mi voglia per niente bene. Mi chiedo spesso quale legge cosmica faccia in modo che io riceva la maggior parte delle chiamate durante i giorni liberi! Prendo il telefono e scopro tuttavia che non si tratta di una questione di lavoro, ma è Khalid il mio amico egiziano. Ci salutiamo e dopo il primo scambio di battute mi dice subito il motivo della sua chiamata.

“Senti Mike, mi chiedevo... che ne dici di venirmi a trovare in Egitto, qua da me ho una stanza per gli ospiti dove potresti stare per tutto il tempo che vuoi, visto che non ci vediamo dal vivo da un po' di anni!”.

Devo dire che la proposta di Khalid non è male, perché non prendersi una bella vacanza dopo cinque anni di lavoro e indagini ininterrotte?

A quel punto sono troppo allegro anche per mangiare; la proposta di Khalid ha scombussolato i miei programmi quindi lascio a metà la buonissima lasagna dello chef e vado a pagare di fretta.

Le cameriere mi guardano stupite perché nessuno al *Bulls Head* non finisce di mangiare un piatto dello chef, ma la chiamata di Khalid è la più bella che abbia ricevuto da parecchio tempo. Per una settimana finalmente non starò chiuso nel mio appartamento a mangiare pasta scotta, ma partirò per un viaggio in Egitto dove potrò vedere: la Sfinge, le piramidi, la Valle dei Re...

Ora però mi devo subito dirigere a casa per vedere se c'è un aereo che parte domani a qualsiasi ora del giorno, per preparare la valigia e per dare via tutto il cibo ai miei vicini perché non voglio che vada a male nel frigorifero.

Dopo essere arrivato finalmente a casa, apro la porta e mi fiondo sul mio computer per vedere se ci sono posti su di un volo in partenza da Hitrow con destinazione Il Cairo.

Cerco un aereo qualsiasi che mi porti in Egitto, ma dopo un po' sto perdendo le speranze. Solo poco prima di aver spento il computer trovo un volo in prima classe alle 14:00 del giorno seguente.

Fa proprio al caso mio e potrei pagarlo con i soldi che sto risparmiando da molto tempo; prenoto e poi penso di noleggiare un'auto, che però non costi

troppo visto già il prezzo elevato del biglietto.

Prenderei la prima macchina disponibile, ma ne compare una un po' troppo vecchia per i miei gusti e ormai, non essendo più abituato al cambio manuale, farei fatica a guidarla però è quella con il costo più abbordabile rispetto alle altre. Infine per assicurarmi di partire in orario il giorno seguente comincio a preparare la valigia, ma cosa ci metto? Da noi è inverno, il solito inverno freddo e piovoso londinese, invece in Egitto credo faccia caldo.

Nel dubbio metto in valigia sia vestiti leggeri, sia vestiti pesanti che sono eleganti, forse un po' troppo eleganti per il viaggio che devo intraprendere. Spero che la mia valigia all'aeroporto venga trattata bene perché all'esterno è tutta rovinata.

Purtroppo avevo solo quella, se avessi saputo prima di questo viaggio ne avrei sicuramente comprata una molto più robusta e di qualità...

C'è una cosa che la mia valigia deve assolutamente proteggere: il mio prezioso profumo, che è quasi introvabile e che si trova solo in un negozio in tutta Londra. Se si rompesse sarei triste per tutto il resto di questa sorta di vacanza improvvisata. Ora vado a dormire, così domani sarò pronto per il grande viaggio. Buonanotte.

Aspettate un secondo! Stranamente Lillo, il gatto di Carol, non mi sta osservando dalla finestra, sento che c'è qualcosa di strano, penso che sarà andato a dormire finalmente dopo aver passato tante notti a guardarmi al posto di riposarsi. Finalmente mi addormento, e sto sognando il viaggio in Egitto, sono troppo felice, è come se Khalid avesse intuito a distanza che mi servisse una vacanza e finalmente si è deciso a propormene una.

La notte passa e mi sveglio di colpo, i topolini fuori dal balcone hanno deciso di mettersi a rosicchiare gli infissi di legno, magari anche loro erano agitati per il mio viaggio o magari stanno escogitando un piano per entrare in casa e mangiarsi tutto, anche se non sarebbe una brutta idea perché ho ancora delle buste di pasta dell'anno scorso che non riesco a smaltire... quando sta per finire la pasta, beh Luigi me ne invia a vagonate senza che io gli dica niente, secondo me ha installato delle telecamere in casa mia...



Capitolo 3: L'aeroporto e Khalid

Alle 6:59 di mattina sono ancora sul mio letto, sveglio, ad aspettare che suoni la sveglia, perché se non suona non mi posso alzare; rovinerei la puntualità e perfezione che ricerco nel fare le cose, anche se so che in Egitto, essendo ospite di qualcuno, dovrò smettere di avere questa ossessione di fare sempre tutto in orario preciso. Passa qualche ora ed è tempo di prendere la mia macchina, caricare la valigia piena di vestiti ed andare in aeroporto quasi in ritardo.

Entro finalmente a Hitrow e non posso che ammirare la cupola di vetro in cui ci sono vari negozi anche abbastanza conosciuti.

Vabbè che dire... devo sbrigarmi quindi vado ai controlli e appoggio il mio zaino, che ha ben 20 anni ed è conciato meglio della valigia, sullo scanner. Dopo averlo fatto controllare corro dove è segnato l'imbarco e scopro che stava per chiudere. Ho avuto una grandissima fortuna.

L'aereo su cui salgo è incantevole: tutto bianco e con decorazioni color oro sulle ali, sulla coda, sullo stabilizzatore e anche sul timone.

Penso che sia uno di quelli più belli su cui abbia mai viaggiato in vita mia e questo vuol dire che è proprio bello perché ho viaggiato su jet privati e aerei molto importanti, ma questo non sfigura in quanto ad eleganza.

Percorrendo il *gate* si nota subito, passando dalla porta, con finiture in oro che contornano la scritta della compagnia dell'aereo, che il volo è proprio uno di quelli che scelgono i personaggi famosi. Riguardo il biglietto che ho acquistato e lo rigiro tra le mani dubbioso, ma credo sia stato veramente un affare considerato il poco tempo e il tipo di volo. In breve è stato un colpo di fortuna che mi è capitato solo perché la compagnia aerea ha cercato di vendere a prezzo scontato gli ultimi posti rimasti per il volo 325 verso Il Cairo.

Le hostess, graziose e cortesi, insistono per accompagnarmi al mio posto e portando il mio bagaglio a mano. Percorro tutto il corridoio dell'aereo, con la hostess alle spalle, fino ad arrivare al mio posto. Mi siedo su uno dei sedili tra i più comodi che io abbia mai provato e sono accolto con un vino rosso che vale quasi 200 dollari... per un vino devo dire non è poco.

Scopro di avere vicino a me persone molto importanti che mi osservano cercando di capire chi sia. Me lo sarei chiesto pure io perché in un aereo così costoso e così elegante, tutti si aspettano persone ricche e conosciute. Pochi si aspetterebbero di trovare un detective come me che, al posto di dormire durante un lungo viaggio, come fanno praticamente tutti, si mette a leggere un libro giallo per cercare di allenare il cervello a risolvere i casi più difficili.

Quando mi volto a sinistra, scopro che c'è una bambina che mi fissa meravigliata. Guarda il mio strano pizzetto e sembra chiedersi cosa sia, strano

che non ne avesse mai visto uno, tantissimi ce l'hanno ed è una moda molto popolare a Londra, la mia città.

Ad ogni modo il volo, anche se è stato un po' lungo, si è rivelato piacevole e senza turbolenze.

Il tempo di atterrare al Cairo, fare qualche chiamata, che subito riesco ad infilarmi in un taxi passando all'autista il biglietto con scritto l'indirizzo di Khalid. Arrivo velocemente alla casa del mio amico. Vive in una abitazione decisamente fuori dal normale: è piccola ed esternamente colorata con schizzi di vernici bianche, azzurre, verdi e rosse.

Ha cinque piani, ma ognuno di essi ospita una sola stanza con una sola finestra rettangolare accompagnata da tende rosse. Al primo piano si trova il salotto, con un divano in pelle sintetica, molto raffinata e di colore rosso, sopra al pavimento c'è un tappeto immenso, che copre quasi tutta la stanza, che è decorato con fantasie egizie e geroglifici.

C'è poi una piccola tv, che Khalid usa solo per guardare le partite di calcio, secondo i miei gusti è un po' troppo ossessionato dalla *Pyramids FC*, una squadra sconosciuta per la maggior parte dei calciofili, ma che, da queste parti, è molto famosa.

La piccola stanza è di color panna incorniciata da un marrone scuro. Risulta un po' umida ed è molto calda; uscendo si sale al piano successivo tramite scalette a chiocciola poco rassicuranti, perché ad ogni passo che fai scricchiolano. Arrivando al secondo piano si intravede una piccola porta in legno, aprendola ci si imbatte in una cucina molto particolare e soprattutto colorata.

Khalid non cucina con un fornello normale, ma mette la carta dentro la stufa in modo da far uscire del fumo e con la padella fa cuocere il cibo. A lato c'è un piccolo lavello in acciaio molto carino, ma non troppo funzionale, perché non funziona a causa del troppo calcare, quindi Khalid usa quello del bagno.

Oltre agli elettrodomestici per cucinare c'è un tavolo verde con tre gambe e uno sgabello con sole due; le pareti sono azzurre e bianche e il pavimento di tutti i cinque piani è fatto di mattonelle grigie che aveva cominciato a posizionare un amico di Khalid, solo che non terminò mai perché si era dovuto trasferire. Salendo al terzo piano si trova il bagno, non è molto accogliente, oltre al fatto che c'è una finestra da dove tutti ti possono vedere, la doccia è inesistente; è presente solo una vasca di dimensioni piccolissime, messa vicino ad un tappeto, inoltre il wc è uno sgabello bucato con un sacchetto e il lavandino, che è stato costruito a mano, è costituito da una corda che, se viene tirata, automaticamente abbassa l'annaffiatoio che fa finire l'acqua dentro una ciotolina color ciano.

Il bagno ha le pareti blu e verdi, ma non bellissime perché vicino agli angoli è presente della muffa, a causa dell'umidità presente.

Al penultimo piano troviamo una specie di camera da letto... un asciugamano,

situato sopra un materassino gonfiabile sgonfio, funge da giaciglio, ma non è comodissimo; lo so perché Khalid mi fa dormire in questa stanza, mentre lui dorme in salotto sul divano. La camera è praticamente vuota tranne un tappeto come quello presente in salotto e una colonna di almeno dieci asciugamani tutti di colori diversi. Il colore delle pareti è nero e sul soffitto, quando spegni la luce si possono vedere delle stelle appiccicate che si illuminano al buio.

Molto carine, ma, sinceramente, vedere delle piccole fonti di luce mentre dormo non è molto piacevole. Infine, all'ultimo piano, troviamo lo “studio segreto”, l'unica stanza con un oblò sul soffitto al suo interno, per osservare le stelle con un telescopio del 1800, un oggetto di grandissimo valore che vendono anche a centinaia di sterline dalle mie parti, ma che qui evidentemente ha poco valore. Oltre al telescopio è presente una piccola scrivania dove credo che Khalid scriva i suoi testi. Lo capisco dal fatto che vedo davanti a me un libro totalmente scritto a mano e che non riesco a capire, visto che non è nella mia lingua. Il tavolo è fatto a mano perché ha delle imperfezioni, e anche verniciato abbastanza velocemente.

C'è solo una cosa che mi sorprende nella soffitta: una lavagnetta di sughero, una di quelle che si usano normalmente a scuola. Una puntina fissa la foto di una persona... Quell'uomo in fotografia l'ho già visto, la mia mente sta sfogliando tutte le immagini che conserva per capire chi sia, ma ad un certo punto Khalid entra nella stanza.

“Ciao amico... Ehi, scusa, ma cosa ci fai nella mia soffitta? Ti avevo detto di non andarci, lo sai è tutta disordinata e piena di insetti. Per favore non entrarci, non vorrei che ti mordesse un ragno, brutti morsi da queste parti”, dice sudando. R con una voce sorpresa: “Ah, scusa non lo sapevo, me ne sono scordato, comunque ti volevo chiedere, chi è quella persona sulla lavagnetta?”.

Mi risponde ancora più sudato di prima: “Lui? Vecchie conoscenze, era un mio amico con cui facevo i compiti da ragazzino... nulla di importante, un ricordo... comunque non dovresti essere qua senza il mio permesso”.

Qualcosa mi puzza e non è il mio calzino, ma è proprio la bugia di Khalid, lo so che sta mentendo, si vede lontano un miglio! Lui non sa proprio nascondere le emozioni e i pensieri.

Esco dalla soffitta e vado nella camera da letto e disfo la mia valigia, metto i vestiti nell'armadio in legno e finalmente mi infilo nel letto.



Capitolo 4: Il museo

Questa notte ho davvero dormito magnificamente ed ora è il primo giorno in cui posso visitare l'Egitto, ma da solo, perché Khalid doveva andare al lavoro molto presto, quindi sono partito al sorgere del sole con una macchina noleggiata verso il museo centrale del Cairo per saperne di più sulla cultura dell'antico Egitto e sorprendere il mio amico con informazioni e citazioni colte sulla storia egiziana decisamente migliori rispetto a quelle che gli rifilo di solito.

Ad ogni modo il sole è già alto nella città e quasi acceca... Indosso una giubba pesantissima e sto cuocendo nella mia macchina, che, tra l'altro, è davvero piccola e quindi mi sembra di stare davvero in un forno.

Questa geniale riflessione mi fa capire che la giacca al Cairo è meglio togliersela se non si vuole diventare uno spuntino prelibato cotto e rosolato al punto giusto.

In questo momento sto guidando verso il museo archeologico del Cairo in un groviglio di strade. Il tragitto mi sembra infinito e il museo non è molto vicino a dove mi trovo, ma, visto che ne parlano bene, lo sto raggiungendo con la Toyota fluo. Questa auto non dà per niente nell'occhio qui, perché tutti da queste parti hanno macchine molto colorate e soprattutto poco costose.

Gli stipendi sono più bassi rispetto a Londra ed è comune trovare macchine come la mia, ma se ne vedono anche di peggiori.

Finalmente arrivo a destinazione dopo un viaggio abbastanza lungo, che con questa macchina è sembrato durare il doppio...

Oltre ad andare lenta la Toyota si è fermata per ben due volte intrappolando ogni singolo raggio solare (e sottolineo proprio ogni singolo raggio).

All'entrata del museo egizio è situata una statua di Tutankhamon, un faraone che morì giovanissimo e che fu mummificato velocemente. Lo misero in un sarcofago neanche in una piramide, perché morì troppo presto e la sua tomba non era ancora pronta.

Il museo, visto dall'esterno, appariva immenso. Era grande quasi come un supermercato, uno di quelli che si vedono a Londra. I grandi centri commerciali stanno scomparendo per via del fatto che ormai la spesa si può fare online, ma quelli che ci sono vicino alla City, beh quelli sono davvero immensi... comunque, dove eravamo rimasti? Ah sì... vi stavo parlando del museo archeologico del Cairo. Una vera opera d'arte perché sulle mura esterne sono

rappresentati i disegni ritrovati sui papiri o sulle mura interne delle piramidi. All'entrata ci sono due portoni che sembrano essere stati costruiti appositamente per sembrare dell'antico Egitto. L'idea non è male perché rendono il museo più suggestivo. Entrando c'è un tappeto rosso che ti porta direttamente alla biglietteria.

Sono scioccato dal prezzo del biglietto! Se davvero si tratta di un museo bellissimo e con reperti storici rarissimi, verificati da specialisti ed esperti del settore, perché far pagare l'entrata così poco? Mi sembra veramente strano, in questo momento sto pensando a due cose... la prima: il museo è pieno di reperti finti e mi stanno truffando. La seconda: mi trovo in uno dei musei più economici di tutto il mondo.

"Buongiorno, le serve qualcosa?", qualcuno alle mie spalle mi interroga; mi giro lentamente e con la coda dell'occhio vedo una ragazza che ha tutta l'aria di essere un'archeologa che credo di aver già visto da qualche parte.

Ha i capelli biondi e mossi, la pelle bianca e pallida (strano non sia abbronzata visto che in Egitto il sole non dà tregua), un nasino piccolo all'insù. Avrà circa 30 anni, ma ne dimostra molti di meno e inoltre ha degli occhi bellissimi. Sono azzurri, di un azzurro molto intenso che mi attira come il mare i pescatori.

Incantato dalla sua bellezza rispondo con un tono di voce sfortunatamente un po' goffo: "Salve, avrei bisogno di un biglietto per... per visitare il museo".

Lei ribatte dolcemente sorridendo: "Costa cinque sterline, ma se vuole può aggiungere qualcosa per i canali della città. Al Cairo ci sono molti cani randagi: offerta libera", mentre parla mi indica un grande cartellone posto alla sinistra dell'ingresso su cui sono stati aggiunti i nomi delle persone che hanno lasciato delle offerte.

Non voglio sembrare scortese: "Ecco a lei cinque sterline più dieci in beneficenza per quei poveri randagi".

Nella mia testa sto pensando: "Azz.. ci casco sempre, quei soldi mi servivano per il pranzo e invece li ho dati a questa incantevole signorina che dice di avere a cuore i canili. Sono comunque contento di aver fatto una buona impressione all'archeologa e magari l'ho anche un po' conquistata... modestamente le donne non resistono al mio stile impeccabile e soprattutto al mio irresistibile profumo, un'essenza di citronella e muschio selvatico creata da me. Forse non vi ho ancora detto che, oltre ad essere un detective, nel tempo libero, mi piace creare profumi.

Saluto la ragazza con un cenno della mano e mi dirigo verso l'interno del museo

per vedere i reperti archeologici. La prima cosa che vedo è un alfabeto inglese-geroglifico, in pratica una traduzione dei più comuni geroglifici egizi, una cosa molto interessante che dobbiamo a Jean-François Champollion.

Veramente fenomenale questo Champollion! Ho sempre pensato che sarebbe stato un ottimo profiler di Scotland Yard.

Mi incammino lungo un corridoio costellato su entrambi i lati da alcuni schermi su cui si possono vedere dei documentari che parlano dell'evoluzione della scrittura, delle usanze degli egizi e su come venivano mummificate le persone a quel tempo, cioè una cosa orrenda, che non voglio neanche spiegare per risparmiarvi.

Visito tutto il museo e credo di essere entrato in almeno cinquanta sale. Mi avvio sul tappeto per uscire e vedo una foto della giovane archeologa appiccicata sopra il vetro della biglietteria. Evidentemente lavora anche alla reception del museo.

Capisco subito che se mai ripasserò da qui per parlarle di nuovo non sarà una conquista facile. Spero non sia sposata... mi piace tanto.

Credo a questo punto che sia giunto il momento di parlarvi brevemente della mia situazione sentimentale. Come vi ho detto sono un formidabile seduttore, ma mi dispiacerebbe rimanere solo ancora per molto tempo.

Sto invecchiando e vorrei avere una persona che possa restare per sempre la mia dolce metà, una donna da amare per sempre.

Ad essere sinceri mi chiedo come faccio a non avere una fidanzata e a non essere ancora sposato. Sono un detective e so che questo comporta un tipo di vita che non si sposa molto con il matrimonio (è il caso di dirlo), ma non è detto che un investigatore debba rimanere necessariamente solo per tutta la vita. Torniamo alla nostra storia.

Un uomo entra nel museo. Fisico muscoloso; ad un primo sguardo mi sembra ricco e lo capisco dal fatto che è ben vestito. Alto, occhi neri, capelli folti scuri e infine degli occhiali Chopard. Già avete capito bene: occhiali Chopard! Una marca svizzera costosissima... lenti e montatura varranno almeno trecento mila dollari, un prezzo allucinante per degli occhiali... comunque cosa ci fa una persona ricca sfondata qua dentro?

Il riccone si dirige con una scatola di cioccolatini dall'archeologa...

Seconda intuizione. Mr Chopard, come ormai chiamo l'uomo che sto osservando, è il ragazzo ritratto nella foto appiccicata sul vetro della reception insieme all'archeologa. Sono fidanzati e dunque la mia potenziale conquista al

Cairo parte molto in salita. Devo competere con un miliardario.

Esco e saluto nuovamente l'archeologa che scopro chiamarsi Cristal.

Noto solo ora il suo nome, scritto in nero con un pennarello indelebile, su un cartellino appuntato alla camicetta. Lei mi risponde con una voce abbastanza sorpresa: "Arrivederci e grazie ancora per la sua beneficenza".

Ricambio con un piccolo sorriso. Finalmente mi infilo nella mia macchina giallo fluo e parto. Penso ancora a Cristal. So già che durante questa vacanza non mi dimenticherò mai di lei e spero di essere rimasto impresso nella sua mente almeno un poco.

Inizia a piovere e la sera, che sta cominciando ad arrivare, porta via con sé piano piano il sole. Guidare da solo non è bellissimo, anche se ci sono abituato; l'unico vantaggio è che ci si può concentrare maggiormente sulla guida.

La strada mentre piove diventa viscida e sembra più tortuosa. Queste vie sperdute nel caos hanno molte curve, quindi, se hai delle ruote lisce, in due secondi potresti finire in mezzo alle sterpaglie.

Alla fine le strade del Cairo mi portano di fronte ad un bar. Sopra la porta di vetro c'è un cartello, dove è scritto in caratteri cubitali un messaggio: *"Volete fare un'esperienza unica? Visitare una piramide? Siete fortunati ad aver letto questo messaggio, scrivetemi a questo numero per prenotare la visita guidata."* Penso e ci ripenso e alla fine mi decido, perché non fare una visita guidata alla piramide con Khalid? Secondo me un'idea perfetta, prendo il telefono e prenoto malgrado l'orario serale: "Salve, vorrei prenotare una visita guidata per due persone, se c'è posto e se è disponibile ovviamente".

Una voce femminile, probabilmente quella di una segretaria mi risponde subito: "Certo, va bene per questo venerdì? È l'unica visita disponibile con due posti, perché le altre ne hanno solo uno. Se ci ripensa, mi contatti pure. Il costo della giornata è più o meno di 50 sterline".

Rispondo con gentilezza, come sempre: "Va benissimo venerdì, nel caso debba disdire la chiamerò... ancora una domanda, posso pagare il giorno stesso della visita? Ho solo contanti e non sono di qui".

La segretaria mi risponde e dice che può andare bene. Mi lascia infine la parola per riconoscere la nostra guida: "Scarabeo". Un termine banale e semplice da ricordare.



Capitolo 5: Una notte Al Cairo e la pizza egiziana

Entro nel bar, all'entrata ci sono molte piante tropicali e qualche pianta grassa: ben tenute e appena innaffiate, questo dettaglio si nota perché la terra in cui sono messe è umida e un po' bagnata ed il terriccio non aveva ancora del tutto assorbito l'acqua.

Ad ogni modo cari lettori, senza stare troppo a pensare alle piante, ecco che mi guardo intorno nel bar: un piccolo locale dove servono anche la cena, oltre a servire aperitivi e merende.

Dopo aver letto il menù decido finalmente di prendere una pizza, la scelta peggiore della mia vita, penso che se l'avesse vista un italiano avrebbe voluto dare fuoco al locale.

La pizza non si sarebbe potuto chiamarla in quel modo... l'impasto è crudo, la passata non è neanche fresca, perché oltre ad avere un colore anomalo, rilasciava nell'aria un odore di marcio, per niente appetitoso, ma oltre a questo la mozzarella è stata buttata sopra... evidentemente a fine cottura perché non si è neanche un po' sciolta.

Oltre all'aspetto orrendo la pizza è immangiabile; vabbè almeno mi consolo con la birra. Quella marca era molto famosa a Londra e molto buona, appena la verso nel bicchiere fa moltissima schiuma.

Ogni volta che mangio un pezzo di questa pizza, bevo almeno un bicchiere di birra, ovviamente non perché abbia sete, ma perché voglio togliermi quel sapore orrendo dalla bocca.

Sono già stato in Italia e, come vi dicevo, la pizza che ho ordinato non è neanche paragonabile a quella italiana. Le mie aspettative erano troppo alte. Vado verso la macchina e apro la portiera, oh no..., ho lasciato il mio profumo al ristorante, ma perché me lo sono portato con me?

Ora devo rientrare in quel bar, passo di nuovo sopra il tappeto rosso e rivedo il cassiere, lui mi guarda un po' male, perché nel rivedermi la seconda volta magari pensa che voglia un rimborso? Dovrei chiederlo, ma ma sono lì solo per il mio profumo. Quindi, per non fare una figuraccia, ordino un'altra birra e mi risiedo sul tavolo in cui mi ero sistemato prima.

Cerco dappertutto il profumo, ma non lo trovo, dove potrei averlo messo?

Non c'è né sul tavolo, ne sotto, ne per terra in parte alla sedia.

Forse lo hanno rubato, vado dal cameriere e gli parlo in modo che mi possa

capire, parlo lentamente: “Sa-s-salve, sa per caso dove si trova il mio profumo? L’ho dimenticato qua prima”. Lui nel mentre che mi guarda malissimo e mi dice: “ Sei proprio un dilettante e tu dovresti essere un detective? Un uomo così? Comunque capisco la tua lingua, sono americano, anche se non sembra. Il tuo profumo è lì davanti a te, riprendilo, te lo abbiamo lasciato perché a nessuno piace.”

Che strano tipo il cameriere, penso e gli dico: “Grazie, ma come hai fatto a capire che sono un detective?”.

“Bah, semplice, guardati un po’. Sempre la giacca d'ordinanza, metà del distintivo che esce dalla tasca destra del cappotto, gusti orribili e mocassini marroni in pelle sintetica.”

A quel punto gli chiedo stupito e anche un po’ innervosito: “Scusa, ma tu chi sei per dire queste cose? Sinceramente non mi sembri un cameriere, sei un agente dell’ FBI?”.

Lui rispose sorridendo: “Informazioni riservate”.

Dopo esserci confrontati, finalmente, esco dal locale e risalgo in macchina, stavolta con tutto quello che mi serve. Quel buffo agente mi raccontò che lui non voleva diventare un operativo dell’FBI, ma bensì un pilota di aerei, solo che i suoi genitori lo avevano costretto a intraprendere quella carriera.

Mi aveva riconosciuto subito perché uno dei suoi compiti al Bureau consiste nell'esaminare il profilo di ogni detective inglese con cui collabora l’Fbi per scovare le possibili talpe nel sistema.

Per qualche strana ragione mi disse che, per un certo periodo, l’Fbi aveva pensato che una di quelle talpe fossi proprio io, anche se sono totalmente trasparente e non ho mai passato informazioni riservate ad una mosca. “La vita è davvero incredibile! Non sai mai chi puoi incontrare...” penso e, dopo essere salito in macchina, la accendo e riparto per andare a casa di Khalid.

Imposto il navigatore e mi arriva un messaggio: "Drin...". È la signora che ha organizzato la gita alle piramidi che con un messaggio mi ha confermato la data, il posto, l'orario e l’indirizzo. Perfetto ora non ci resta che aspettare ancora due giorni e visiteremo le piramidi, fantastico! Però ora devo tornare a casa; nel mentre penso a come mi potrei vestire: elegante o sportivo, da detective o da persona normale? Forse da detective come sempre, non troppo comodo e neanche troppo elegante sperando di non passare per vicoli stretti, umidi, bagnati e sporchi per non macchiare i miei pantaloni e la mia giacca.

Ad un certo punto la macchina davanti a me frena di colpo facendomi così

rischiare di tamponarla.

Penso che neanche un bambino di cinque anni possa guida così, ma fortunatamente non sono uno che dice tante parolacce, quindi anche dopo essermi quasi scontrato non reagisco in malo modo anche perché quella che sto guidando non è la mia macchina, ma bensì quella che ho noleggiato.

C'è da dire poi che anche se avessi detto qualcosa all'autista dell'altro veicolo, lui non avrebbe capito la mia lingua.

Scendo dalla macchina, in mezzo alla strada e mi avvicino alla Jeep Compass rossa davanti a me. Alla guida c'è un signore molto strano, altissimo, tutto tatuato, piercing su quasi tutta la faccia e una barba molto folta e rossa.

Mi avvicino al finestrino e lui lo abbassa: “Wadaean lilfawdaa alati kadat 'ana 'asbabaha fi sayaaratih”.

“Sono inglese non capisco nulla di quello che dici”, ribatto.

“C-ciao per casino che ho quasi provocato a tua macchina, ma il mio motore si è fermato e non riesco più a farlo andare avanti, credo sia finita benzina.

Mi puoi aiuto a rimetterlo in moto? Comunque sono Abu, ma il mio secondo nome è Richard. Mio papà sai era appassionato di Cliff Richard” .

Mi dispiacerebbe lasciarlo in mezzo alla strada in panne e quindi lo aiuto: “Certo che ti aiuto, comunque io sono Mike, Mike Edward Seals”.

Apro lentamente il baule e prendo la tanica di benzina che in modo previdente ho deciso portare con me e la passo a Richard.

Lui prende la tanica e versa la benzina nella sua macchina e mi dice con un inglese arrugginito, ma che migliora già dopo le prime battute... evidentemente doveva solo esercitarlo e “rimetterlo in moto” come la sua automobile: “Ne metto solo poca; qua vicino ci dovrebbe essere un benzinaio. Comunque credo di conoscerti...”.

Dopo questa strana frase sulla mia faccia si allarga un'espressione stupita e dico sarcastico: “Ah davvero? In televisione non ci sono andato troppe volte...”, lui con una faccia divertita aggiunge: “ Ho visto la tua foto su qualche giornale... c'era scritto il tuo nome. Sei un detective, vero?”.

Ha indovinato sono un detective, confermo la sua affermazione o gli lascio il dubbio su quale sia il mio nome... In una serata è già la seconda persona che incontro che mi conosce. Credo dipenda dal caso Ferguson con cui per un certo periodo sono finito in prima pagina... brutta storia quella soprattutto perché le indagini hanno toccato alcuni membri della famiglia reale... Ora però non ne voglio parlare!

“Bene si sta facendo tardi e devo andare, arrivederci Richard”.

Salgo lentamente in macchina e mi avvio verso casa di Khalid.

Arrivato, apro lentamente la porta, girando la chiave più lentamente possibile per fargli una sorpresa, ed entro. Il salotto, stranamente, è molto ordinato e nessuna briciola giace sul pavimento.

Faccio qualche passo e vedo Khalid steso sul divano che dorme. Poverino, molto probabilmente, durante la mia assenza, dopo essere tornato dal lavoro, si è messo a pulire casa. Sarà stanchissimo. Ma aspetta... che ore sono? Tolgo il braccio dalla tasca, alzo la manica e guardo il mio orologio. Segna le 23:30 p.m., è tardi. Sono sicuro che si è addormentato senza mandar giù nemmeno un boccone... Questa sera cucino io, così Khalid continua a riposare ed io mi sdebito almeno un po' con lui.

Neanche il tempo di prendere in mano la padella, che mi è già caduta, facendo svegliare di colpo il mio amico. Sono proprio una frana in cucina! Nessuno vorrebbe avere un amico come me dietro i fornelli. Neanche tra cento anni riuscirò a cucinare come si deve.

Lui ancora mezzo addormentato mi dice: “Certo che hai proprio delle mani di burro!”. Per scusarmi e un po' salvare la cena sorrido a Khalid e gli dico: “Che ne dici se ordino una pizza?”. Mi guarda e si mette a ridere, mentre annuisce con la testa e mi indica un foglietto appeso allo specchio vicino all'ingresso. *Ahmed* pizza, leggo in alto a sinistra. Apro il menù della pizzeria da asporto, ci sono moltissime scelte: la *pizza Sarcofago*, una Margherita con peperoncino, salame piccante e mozzarella, la *pizza Mummia*, vegetariana, e. molte altre stravaganti offerte. Una folle idea mi è venuta, evidentemente non mi è bastata l'esperienza al ristorante.

Alla fine mi decido... Perché non ordinare la pizza Sarcofago? Non sarà piccante come dicono o almeno spero. Chiamo la pizzeria: “Salve vorrei ordinare delle pizze per le 23:50 p.m., è possibile?”, una voce decisamente ruvida mi risponde: “Certo ditemi”. “Una pizza Sarcofago per favore”.

Chiudo la chiamata e mi siedo sul divano accanto a Khalid. Lui secondo me è contento di passare un po' di tempo con me e anche io, a dir la verità.

Accendo la televisione, il telegiornale sta parlando del tempo che ci sarà nei prossimi giorni: “Vicino al Cairo ci sarà un calo di temperatura, oltre a piogge abbondanti e venti freddi”. Una volta che mi prendo una vacanza si mette a diluviare, ma come è possibile! Khalid mi guarda contento: “Amico, questa settimana è la più bella di tutte, non pioveva da quasi 4 mesi, ma ora ha ripreso.

Sei contento?”.

A questo punto, sinceramente non so se essere triste o felice. Drin.. drin, il campanello suona. Vado alla porta con i soldi per pagare la pizza e li consegno al fattorino. Lui mi dà la Sarcofago e sale sul suo motorino.

Nell'aria della casa, la mia pizza emana un odore di peperoncino fortissimo. Nella mia testa rimpiango di averla ordinata, ma ormai non ho altra scelta. Consegno la pizza a Khalid e ci sediamo sul tavolo. Lui comincia a mangiare tutto contento della scelta che ha fatto.

“Ti sfido a mangiare questa fetta di pizza senza bere acqua, se ce la fai ti do 100 sterline”. Penso di accettare anche se potrei sentirmi un po' male, visto che il mio corpo oggi non riuscirebbe a sopportare altre pizze egiziane... tuttavia per una cifra del genere si potrebbe anche accettare.

Ci ripenso e senza indugio rifiuto la sfida e bevo dell'acqua. Non voglio più mangiare una fetta di queste pizze assassine. Sparecchio la tavola, saluto il mio amico, salgo le scale e mi dirigo verso il bagno.

Mi lavo i denti e anche la faccia. Sono stanchissimo. Vado in camera. Mi metto il pigiama e mi sdraio sul letto.

Dopo aver spento la piccola lampada presente sul comodino e aver chiuso le ante presenti fuori, perché la luce dei lampioni di notte è abbagliante. Niente poi è più rumoroso delle macchine che passano sulla strada, soprattutto quando è notte fonda... Piano piano però mi addormento, guardando il soffitto che sembra oscurarsi e svanire.



Capitolo 6: L'acquario

Il sole della mattina entra attraverso le tende illuminando la camera e svegliandomi dolcemente. Sento dei passi. Khalid entra in camera, aprendo la porta socchiusa per farmi una sorpresa... con una padella: "Buongiorno raggio di sole, svegliati. Ti ho preparato i pancake, solo per te. Non li ho mai cucinati". Mi alzo e mi strofino gli occhi, guardando un po' sbalordito il mio amico: "Sei proprio un cammello decerebrato!".

Mentre lui ride mi dirigo verso la cucina e guardo i pancake: mai visto un piatto del genere, due frittate ricoperte di spezie strane sono appoggiate sopra un piatto incrostato con, addirittura, accanto del cioccolato fuso che puzza tantissimo. Prendo coraggio e assaggio quei pancake, se ovviamente si possono chiamare così. Alla fine il sapore non è male, ma non è neanche uno dei migliori. Sorrido e guardo Khalid: "Sei bravo a cucinare, non hai mai pensato di diventare un cuoco?".

Lui stupito da questa domanda risponde: "Era il mio sogno da piccolino, oltre a quello di diventare un calciatore. Desidererei tutt'ora diventarlo, ma ormai è quasi impossibile, per via della mia età". Khalid dicendo queste parole si mise quasi a piangere. Ormai è evidente, non ne ha mai parlato con qualcuno e ora si sta sfogando con me. Ripensando ai suoi sogni, mi ricordo che lui a calcio era un fenomeno, malgrado fosse molto basso era molto agile e veloce e questo lo rendeva un attaccante formidabile.

Giocavo con lui nel *Red London*, una piccola squadra nel centro di Londra. Prima che Khalid si trasferisse in Egitto, lui era l'attaccante più forte del campionato, senza di lui facevamo zero gol ed io ero un difensore, ero considerato abbastanza forte, ma non ovviamente come Khalid. Lui era il numero 10, numero che tutti volevano, per via di Pelé, calciatore brasiliano che tutti considerano "il dio del calcio".

Ricordo che io ero il 3, un numero abbastanza comune per i difensori. Insieme abbiamo giocato cinque anni ed abbiamo sempre vinto tutti i campionati, ovviamente non solo per merito nostro.

Ora però devo sbrigarmi e mi devo preparare per andare a vedere l'acquario più grande d'Egitto, anche se fuori ci saranno 50 gradi. Salgo le scale, vado in bagno, mi pettino i capelli, mi lavo i denti e la faccia. Indosso dei vestiti freschi e puliti e finalmente sono pronto.

Prendo il mio cappello a quadretti, mi sistemo i baffi e scendo le scale.

Vedo il mio amico ancora in cucina con il grembiule: "Khalid sbrigati dobbiamo andare, l'acquario sta per aprire e se non vuoi fare una coda chilometrica velocizzati", lui mi guarda con una faccia stupita: "Perché non posso venire così? Il mio grembiule è stupendo!". Con una faccia arrabbiata lo guardo e urlo: "KHALID VA A CAMBIARTI, così io non ti porto!".

Questa frase mi ricorda mia madre, ma ho letteralmente ragione. Non posso farlo andare all'acquario con un grembiule rosa fosforescente e con sopra raffigurata Hello Kitty... è decisamente imbarazzante. Lui sale le scale, sbuffando, verso la camera da letto e ridendo dice: "Uffa mi piaceva!".

Si comporta come un bambino, e questo mi fa molto ridere. Sono contento di essere qua, Khalid con il suo umorismo riesce sempre a strapparmi un sorriso. Sento un po' di rumore e dopo poco scende Khalid con un abito elegantissimo. Mai visto così, sembra un miliardario. Lo guardo e gli dico: "Dove lo hai preso quell'abito? Oltre a essere vintage è stupendo".

"Era di mio nonno prima che andasse in guerra", risponde.

Dopo questa frase rimango in silenzio, perché dopo una scena del genere non ho il coraggio di aggiungere altro, vista la situazione. Un po' triste gli metto la mano sulla spalla quasi per consolarlo e gli dico: "Dai partiamo che è già abbastanza tardi". Lui annuisce con la testa e mi accompagna fuori, scendendo le scale e aprendo la porta con le chiavi. Usciamo e camminiamo verso la macchina parcheggiata vicino al marciapiede di fronte a casa di Khalid.

Finalmente partiamo e lui mi chiede: "Dimmi la verità, vecchio seduttore, hai già messo gli occhi su qualche ragazza durante questi primi giorni di vacanza?", "No... MA TU NON ERI TRISTE DUE SECONDI FA?!", mento.

Mettendosi a ridere mi risponde: "Ti ho scoperto detective le prove sono schiaccianti... È evidente, parlavi di una ragazza bionda con gli occhi azzurri, mentre dormivi. Come farai poi a mentirmi con questa tranquillità? lo avrai imparato dalle persone che arresti...".

Sorrido e poi, stando zitti per qualche minuto, continuiamo il viaggio verso l'acquario. Quasi arrivati vediamo da lontano una grande struttura quasi tutta in vetro con un grande cartellone: *Egyptian Aquarium*.

Secondo me è proprio quello l'acquario, sembra bellissimo e inoltre le recensioni sono stupende, o almeno così dice Khalid. Dopo aver girato per tutto il piazzale, posto di fronte all'acquario, finalmente troviamo un parcheggio, stranamente sotto l'ombra di una grande pianta. Apro la portiera e scendo dal

veicolo insieme al mio amico.

Accendo il telefono e guardo l'ora: "Khalid, sono le 12:30, vuoi andare prima a mangiare e poi all'acquario o il contrario? Anche se io opterei per prima opzione così nel pomeriggio, dopo pranzo, ci dovrebbe essere meno gente in coda per entrare... che ne dici?"

"Amico... tu parlare più piano, io non avere capito quasi niente. Ricordati che sono egiziano!", sorride.

Dopo aver perso le speranze rido alla battuta e prendo una decisione. Ci siamo avvicinati all'entrata dove c'è un piccolo chiosco. Vendevano panini, bibite e altri alimenti. Mi avvicino e guardo la lista dove ci sono scritti i prezzi e le scelte: panino con i gamberi, panino con l'insalata, panino con la verdura, panino con la cotoletta, panino con le carote e il formaggio, panino con solo il formaggio, acqua naturale, Coca Cola, Pepsi, Sprite, Fanta, ecc...

Rimango colpito dalla vasta scelta che comprende questa specie di menù e anche dalle cose che mostra. Quindi dopo aver passato mezz'ora a leggere tutta la lista ho deciso di prendere un panino con la cotoletta e una birra, mentre Khalid ne ordina uno con le carote e il formaggio e una Coca cola.

Mi avvicino alla cassiera e le passo i nostri ordini. Dopo aver ordinato ci sediamo sulla panchina accanto al chioschetto con in mano lo scontrino, in attesa di ricevere il nostro ordine. Il posto è molto pulito e la panchina sembra essere stata appena verniciata di marrone. Khalid, notando la somiglianza tra il colore della panchina e il mio abito, dice: "Sei vestito come la panchina, proprio dello stesso colore!".

Lo guardo male, ma, neanche il momento di tirargli un'occhiataccia, che la cassiera è già pronta con i nostri ordini, lei grida il numero presente sul nostro scontrino, cioè il 142.

Khalid si alza per ritirare gentilmente i due ordini, ma anche per farsi perdonare da me, visto la sua "simpaticissima" battuta. Ci spostiamo con il pranzo su un tavolo con due sedie e ci accomodiamo lì. Apro il mio panino incartato in un tovagliolo bianco e gli do un morso: questo non è un panino con la cotoletta...
MA SEMPRE A ME DEVE CAPITARE TUTTO!

Il panino contiene una fetta di carne riscaldata con sopra tantissime spezie, credo per coprire quel sapore di cibo avariato che molto probabilmente questa carne ha. Mangio un altro pezzo del panino e Khalid, vedendo la mia faccia, capisce che c'è qualcosa che non va e si mette a ridere tantissimo.

Lo guardo e, ridendo, gli dico: "Ma sai solo ridere te?".

Dopo aver finito il panino controvoglia, solo perché lo abbiamo pagato molto, vuoto il bicchiere di birra, possiamo andare all'entrata dell'acquario per metterci in coda per acquistare i biglietti. Stranamente non c'è tantissima gente, solo qualche piccolo gruppo di persone, quindi la fila durerà poco più di dieci minuti.

Prendiamo i biglietti e, dopo averli acquistati, ci regalano un braccialetto blu con scritto: *Benvenuti all'Egyptian Aquarium*.

Khalid non ha il tempo di prenderlo in mano che già vuole indossarlo, ovviamente con il mio aiuto.

L'entrata è formata da una arco a volta di botte in vetro che contiene, come una grande ampolla, degli animali del mare come i pesci pagliaccio, i cavallucci marini, gli squali, i polpi, i calamari.

La vetrata è accompagnata da luci led blu e azzurre che rendono il corridoio molto armonioso e colorato. Entrando, verso l'interno dell'acquario, si possono vedere le grandi vasche contenenti gli squali o creature simili.

Khalid, incantato dalla bellezza di questo posto, non vede un gradino e cade sulla moquette rossa.

“Come hai fatto a inciampare e non vedere il gradino? Ci sono cartelli dappertutto che segnalano le scale e tu ci cadi sopra?!”, rido.

Lui, ridendo, si rialza e procediamo la visita all'acquario. Sentiamo degli applausi e, girando la testa ed entrando verso una sala, vediamo una foca che, insieme ad un addetto dell'acquario, si esibisce e intrattiene il pubblico.

Uno spettacolo fantastico e sinceramente non avrei mai pensato che un animale del genere potesse intrattenere così tanta gente.

Passa qualche ora e, dopo aver visitato l'acquario, costituito da immense sale con vasche enormi contenenti animali acquatici di ogni tipo, siamo usciti e abbiamo deciso di andare in un piccolo ristorante, sempre con la nostra macchina noleggiata.

Prima di continuare vi starete chiedendo perché mi stia dilungando con queste descrizioni e quando comincerà l'indagine. Tanto per cominciare sono in vacanza e questo è un diario ricordo... A breve vedrete, ma devo allenare il mio spirito di osservazione. Dunque... dove eravamo rimasti? Ah, sì!

Arrivati al ristorante suoniamo il campanello ed entriamo, un cameriere ci accoglie: “Salve avete prenotato?”.

Io e Khalid ci guardiamo e diciamo: “No, per caso hai un posto per due? Anche un piccolo tavolo ci va bene, anche in un piccolo angolino”, lui ci guarda e ci

accompagna verso una sala sulla destra.

Passando per il locale noto che è un ristorante abbastanza raffinato con i muri bianchi e con delle rifiniture d'oro, i tavoli e le sedie in legno pregiato, piante appese al soffitto e candele su ogni tavolo poste vicino a dei calici in cristallo. Dico a Khalid un po' impressionato dal posto e un po' imbarazzato: "Dove siamo finiti? Non so se riuscirò a pagare il conto...". Anche lui, notando l'ambiente, mi dice sottovoce: "Forse è meglio se ce ne andia.."; neanche il tempo di finire la frase che il cameriere ci mostra il nostro tavolo: piccolo e in un angolo del locale. Sulla tavola ci sono i menù cartacei e delle salviette al limone per pulire le mani.

Ci sediamo sulle sedie spaesati come se fossimo già coscienti che pagheremo una fortuna... Dopo aver guardato il menù ordiniamo al cameriere che, dopo averli ascoltati attentamente, li segna sul suo tablet nero apparentemente nuovo di zecca.

"Ce la giochiamo a sasso, carta, forbice; chi perde paga il conto", si affretta a dire Khalid. Sperando di vincere accetto. Sasso, carta, forbice! Il mio amico con la mano segna il sasso, e io, con un gesto repentino, la carta. Ovviamente ho vinto il match. Modestamente sono un mito a questi giochi, ci giocavo sempre con mio nonno, anche se non vincevo diventavo sempre più forte fino a pareggiare quasi tutte le partite. Khalid disperato esclama: "SECONDO ME HAI BARATO, IO VINCO SEMPRE!".

Finalmente arriva il cibo, a me un *Fesik*, un piatto a base di pesce molto popolare qui in Egitto, soprattutto nelle zone costiere del Mar Mediterraneo e del Mar Rosso, invece a Khalid il *Kofta*, un piatto a base di carne molto popolare in Egitto e nel Medio Oriente.

Tutti e due i piatti ci vengono serviti in modo elegante e accompagnati con profumi molto invitanti. Khalid, neanche il tempo di scattare una foto con la mia fotocamera, che mi porto sempre nello zaino nel caso mi servisse, che ha già "divorato" metà del piatto. Dico un po' arrabbiato: "DOVEVO FARE LA FOTO! Hai divorato il piatto senza neanche aspettarmi...", lui mi guarda ridendo: "Se devo pagare, almeno lasciarmi mangiare no?".

Mi sa che non la presa proprio bene. Dovrò farmi perdonare.

dopo aver scattato la foto comincio a mangiare e, nel mentre, Khalid si è pentito di aver disputato quella sfida a sasso, carta, forbice e soprattutto di averla lanciata a me.

Dopo aver finito il piatto passa il cameriere con una bottiglia di vino: "Questo

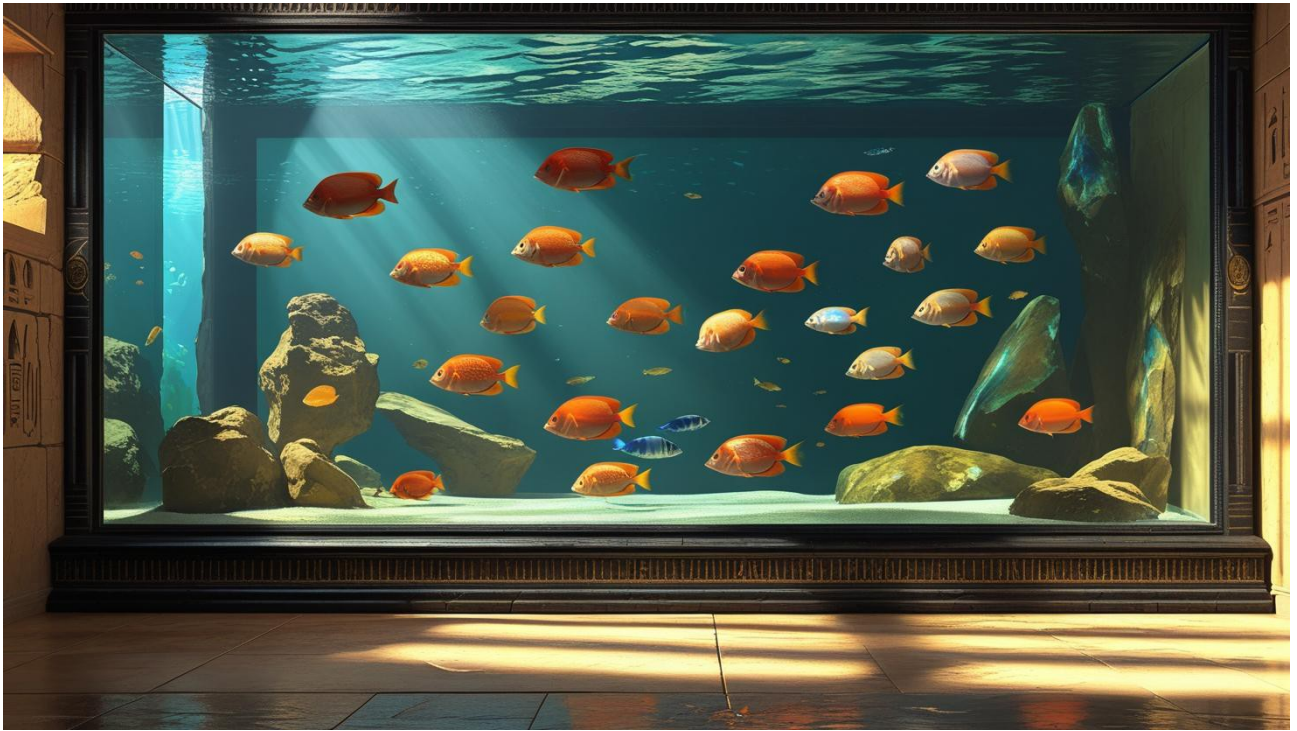
lo offre la casa per aver ordinato piatti che costano 40 dollari l'uno".

Lo versa nei calici di cristallo e vedo Khalid diventare letteralmente bianco come il muro dietro di me. Dopo aver sentito il prezzo non ci credeva ed è rimasto sbalordito. Per aiutarlo ho preso la decisione di annullare il match e di contribuire al pagare parte della cena. Khalid mi faceva troppa pena.

Ci avviciniamo alla cassa e paghiamo 50 dollari a testa. Khalid commosso mi abbraccia e dice: "Allora mi vuoi veramente bene, pensavo che voi investigatori foste degli spilorci e che mi avresti fatto pagare tutto... Non è che puoi trasferirti da me?". Ridendo nego per vari, ma soprattutto sensati, motivi, il primo dei quali è il fatto che lavoro a Londra, una città che adoro e non potrei abbandonare lo chef Mariangelo.

Ci avviamo verso casa e ci aspetta un'ora di strada tortuosa e poco illuminata da fari poco funzionanti. Ovviamente, dopo aver viaggiato per un po', rieccoci davanti all'abitazione di Khalid.

Devo andare a letto presto oggi... domani devo affrontare una giornata speciale, sveglia alle 5:00 e visita di una piramide! Saluto Khalid e vado in bagno a farmi una doccia fredda!



Capitolo 7: Finalmente nella piramide

La sveglia suona: “Drin drin”, sono già le 5:00. La notte è passata velocissima. Oggi è il giorno preferito di questa vacanza, cioè devo andare a visitare la grande piramide, un'opera architettonica veramente importante al tempo degli antichi egizi, veramente imponente.

Mi sono svegliato solo per questo, quindi mi vesto, stranamente da detective e preparo lo zaino, metto una bottiglia d'acqua, una mela, un panino al prosciutto, il mio telefono, la macchina fotografica, la lente d'ingrandimento e un paio di occhiali da sole. Scendo lentamente le scale per cercare di non svegliare Khalid, che tranquillamente e serenamente, sta dormendo sul divano.

Mi metto lo zaino in spalla e parto, entro in macchina, infilo la chiave e mi avvio verso la piramide. Oggi il tempo non è bellissimo, tante nuvole sono presenti e coprono il sole e spira un venticello abbastanza piacevole. Ugh.. mi sono scordato la torcia, l'unica cosa che dovevo portare l'ho dimenticata, vabbè credo che sul posto qualcuno ce ne avrà una in più.

Immerso nei miei pensieri continuo il viaggio, arrivando a destinazione prima del previsto. Il luogo d'incontro è esattamente dietro la piramide, vicino ad un piccolo muretto in pietra, solo dieci persone sono lì, e una di esse è la guida.

Ha un aspetto familiare, i capelli biondi raccolti in una coda bassa, occhi azzurri, naso all'insù e sguardo sorridente. Oh, ho capito chi è... è l'archeologa! Credo si chiami Cristal. Vado da lei e le chiedo: "Questa è la visita guidata? In caso... scarabeo?", dico lievemente impacciato e lei sorridendo mi risponde: "Ciao, mi ricordo di te! Comunque sì... questa è la visita guidata che stai cercando, stavamo aspettando solo te".

Tutto sta andando per il meglio, tranne ovviamente il tempo atmosferico che non la pensa come me evidentemente. Entrando dentro la piramide, attraverso un'entrata nascosta, mi accorgo subito dell'umidità presente e della tanta polvere, che, anche se prevedevo, mi dà un po' fastidio.

All'interno è pieno di corridoi e cunicoli, decorati da geroglifici, sembra di essere in un film di Indiana Jones. La guida si gira verso un candelabro e dice: "Questo è un oggetto in oro puro che veniva usato all'epoca per illuminare la via e per vedere dove andare".

Sinceramente non pensavo di vedere un candelabro di quell'epoca e neanche pensavo che venisse utilizzato e poi se è in oro puro non hanno paura che venga

rubato? In parte a me c'è una persona, che mi sta sempre dietro e mi segue.

Mi giro e vedo una signora: lei è piccola e bassa, ha i capelli mossi e bianchi, occhi verdi, viso carino. È vestita con capi firmati di alta moda e, calato in testa, un cappello rosso. Dopo averla vista, le chiedo: "Salve le posso chiedere come si chiama?", lei sorpresa mi risponde: "Certo, mi chiamo Lucy, sono di Londra". Io, ancor più stupito di lei, le dico che anche io sono dalle sue stesse parti e la interrogo (che ci posso fare sono un detective) sul motivo del perché si trovi lì. Lucy, come se si aspettasse questa domanda mi dice: "Sono venuta qua perché dovevo presentare la sfilata del mio brand di vestiti di lusso e scarpe in pelle di coccodrillo. Oggi sono venuta qua per visitare questa piramide perché da sempre mi ha affascinato, infatti ho anche creato dei capi d'abbigliamento che si ispirano ai geroglifici e all'importanza degli dei per gli egizi. E invece lei cosa ci fa qui? Se posso chiedere".

Rispondo tranquillamente: "Io sono venuto qui per fare una vacanza e per visitare un mio amico che non vedevo da un bel po' di anni. Le devo dire che anch'io trovo affascinante la cultura egizia proprio come lei".

Piano piano continuo la gita nella piramide, mentre Lucy mi racconta un po' della sua vita come se fossi suo figlio. Credo di aver stretto un'amicizia con lei ed è un fatto molto positivo perché una persona così ricca non si trova normalmente in giro e soprattutto una che si mette a parlare con facilità senza neanche essersi accertata di chi fossi.

La guida ci ferma in una stanza: "Vedete? Questo è un reperto archeologico molto raro che sicuramente non si trova dappertutto. È un sarcofago rivestito in lastre sottilissime d'oro e con pietre preziose incastonate, che danno un valore inestimabile al reperto. Tantissime persone hanno cercato di rubarlo, ma nessuno ci è mai riuscito".

Stranamente, dopo quella affermazione mi viene in mente che qualcuno avrebbe potuto rubarlo proprio in quel momento... non so perché, ma credo di avere un sesto senso per certe cose e sono un po' terrorizzato dall'idea di assistere ad una rapina durante la mia vacanza!

Cerco di non pensarci molto, ma quell'idea è l'unica cosa che mi passa per la testa... Lucy sta continuando a parlarmi, ma il mio cervello si sta praticamente sciogliendo: troppe informazioni nello stesso momento e la maggior parte di inutili. Le luci ad un tratto, si spengono avvolgendo nel buio quasi tutta la piramide. Tutti sono preoccupati, anche se molto probabilmente a spegnere le torce che facevano luce all'interno della piramide è stato solo un leggero

cortocircuito.

La guida accende una torcia ad olio con un accendino. La luce riappare lasciando tutti un po' storditi: c'è un cadavere vero per terra!

Si tratta di un ragazzo dall'apparenza ventenne, con i capelli biondi e poco lunghi, gli occhi azzurri e un pizzetto chiaro, una camicia floreale ed un paio di pantaloncini beige; ha un coltello con il manico in oro conficcato nel petto, più precisamente proprio nel cuore. Questo rende la scena ancora più *splatter* di già non sia. Una ragazza si inginocchia davanti al corpo piangendo e parlando in francese: “Arthur, réponds, ne m'abandonne pas maintenant, s'il te plaît, ne me laisse pas seul!”, facendo quasi commuovere tutti.

La signora Lucy, in preda al panico, si gira verso di me e, indietreggiando, cerca di andarsene, terrorizzata dall'idea di fare la stessa fine dell'uomo.

La prendo per una mano, bloccandola, mentre le urla della gente spaventata vicino a noi si fanno sempre più intense.

Guardo tutti i partecipanti alla visita e dico: “Ora dovete tutti ascoltarmi, e non avete altra scelta! Sono il detective Mike Edward Seals e sono certo di riuscire a risolvere questo caso con il vostro aiuto o meno”.

La ragazza inginocchiata sopra il cadavere si alza e si avvicina a me, dicendo:” Ciao, sono Mery, lui era il mio migliore amico e farò di tutto per aiutarla a scoprire il colpevole”.

Guardando per la seconda volta il cadavere noto che è attraversato da piccoli spasmi, ma con tutto il sangue sparso finiranno in meno di cinque minuti. Cristal spaventata, propone di chiamare l'ambulanza o la polizia, ma io la fermo subito, perché la polizia del posto ci accuserebbe di aver commesso l'omicidio mettendoci tutti in prigione senza fare distinzioni.

Ormai è tardi, quindi propongo a tutti di andare a dormire, ognuno in una stanza diversa della piramide, per rischiare il meno possibile un altro omicidio. Cristal si sarebbe occupata di giustificare la permanenza nella piramide più del dovuto... Tutti accettano la proposta e con una torcia ciascuno iniziano ad entrare nelle sale. Dopo che tutti si sono sistemati per la notte, penso e ripenso, che forse dovrei stare di guardia tutta la notte... Ma se sto di guardia tutta la notte quando dormirò? Se succede qualcosa? Beh nel caso io direi di...



Capitolo 8: Tu sai qualcosa?

Mary si avvicina a me svegliandomi: “Bonjour, avez-vous bien dormi?”, io tranquillamente le rispondo: “Buongiorno, non tantissimo, finché non risolverò il caso non riuscirò a dormire come facevo prima”.

Lei mi guarda stupita: “Ah, ma allora capisci il francese, giusto?”.

“Sì, ma solo qualche semplice parola, anche se non lo so parlare”.

Lei mi guarda sorridendo e se ne va. Tornando a ieri sera, come ho fatto ad addormentarmi? Ugh.. Dovevo restare di guardia, ma mi sono addormentato... Vabbè spero non sia successo nulla e poi tutti possono commettere errori, vero? E poi non sono un robot, sono un umano! Decido finalmente di alzarmi dal pavimento del corridoio e di andare a svegliare le persone che tra qualche frazione di secondo verranno sottoposte al mio interrogatorio: “Buongiorno a tutti: è ora di alzarsi, tra due minuti signori vi raccoglierò intorno a me”.

Finisco di parlare e squilla il telefono: “Driin driin, driin driin...”.

Prendo il cellulare, che pochi secondi prima era nella tasca e lo guardo: è Khalid. Rispondo.

“Ciao amico, dove sei? Ieri non sei tornato a casa e mi sono preoccupato e poi ti ho chiamato, ma non mi hai risposto. Stai bene? Ti sei addormentato nella piramide, sei rimasto chiuso dentro? Ti hanno dimenticato lì?”.

“Sono bloccato nella piramide con un assassino e altre sette persone, niente di che, comunque ci potresti portare la colazione? Ti do i soldi appena arrivi”. L’egiziano risponde incredulo: “C-certo, vanno bene i pancake? Perché ho solo quelli”.

“Khalid sto scherzando! Fammi risolvere questa situazione e poi ne riparliamo...”, sorrido anche se con un velo di preoccupazione perché so che Khalid è talmente matto che potrebbe portare davvero del cibo.

Cinque minuti dopo, tutti sono vicino a me e aspettano che dica qualcosa. Guardo tutti i volti che ho davanti, uno più addormentato dell’altro e dico: “Tra poco faremo colazione con dei pancake preparati da un mio amico. Vi consiglio di mangiarli tutti perché si offende se non li volete... è bravo a cucinare. Comunque riguardo all’omicidio, oggi vi interrogherò uno ad uno e se non esce fuori il colpevole non usciremo da qui proprio come ieri. Quindi, se fossi in voi, collaborerei”. Tutti si guardarono fra di loro e Lucy, dopo l’ultima mia frase, va

su tutte le furie: “Se entro stasera non si scopre il colpevole, giuro che vi uccido io stessa con le mie mani. Vi ho perdonato per ieri, ma oggi non sarò ancora così permissiva!”.

Quell'affermazione mi lascia spaesato, ma fortunatamente Lucy mi ha “preso in simpatia”, quindi sono salvo.

TOC TOC...

Qualcuno bussa sul cancello all'entrata e dice: “Mike sono arrivato, ecco la colazione: dieci pancake e il succo di frutta all'ace. “Vado verso l'ingresso e Khalid mi consegna una borsa con dentro la nostra colazione e qualche bottiglia d'acqua accompagnata da dei bicchieri in plastica. Lo ringrazio gli passo i soldi, poi infine gli spiego la situazione in cui sono. Dopo avermi guardato, credo con uno sguardo ammirevole, mi dice: “Qua tutti credono che state svolgendo una sorta di avventura extra nella piramide e non hanno fatto domande... comunque se vuoi sapere come la penso... Beh sei proprio un pollo, finirai per farti ammazzare! Comunque se ti serve qualcosa fa uno squillo e io ti rispondo subito in ogni momento della giornata... se evitassi di chiamarmi di notte te ne sarei grato!”.

Mi saluta sorridendo e se ne va. Finalmente posso mangiare. È da ieri pomeriggio che non metto qualcosa sotto ai denti, riducendo il mio cervello ad uno stato di stanchezza assoluta, a causa dei pochi zuccheri.

Faccio sedere tutti in cerchio e consegno ad ognuno i propri pancake e il succo all'ace. Tutti si mettono a mangiare, voracemente, il primo pasto di questa giornata per iniziarla al meglio.

Per quanto dovremo stare ancora qui? Sinceramente non lo so, ma spero di risolvere tutto dopo l'interrogatorio di oggi e di ritornare a casa....possibilmente vivo. Mi alzo e guardo le persone intorno a me: “Oggi è il secondo giorno che siamo in questa piramide ed io sono pronto a farne anche cento se non esce fuori il colpevole, comunque tra poco si terranno gli interrogatori e voglio che uno alla volta veniate da me per raccontarmi la vostra versione, perché siete qui, chi siete, il rapporto che avevate con il ragazzo assassinato e i vostri sospetti. Vi dico soltanto che io so riconoscere chi mente, quindi un consiglio: non fatelo”.

Lucy, dopo aver sentito tutto questo, mi chiede: “Ma chi viene interrogato può andarsene da qua?”, guardandola negli occhi scuoto la testa...

Finalmente è arrivato il momento degli interrogatori e la prima ad essere interrogata è proprio Lucy. Prendo il mio quadernino e prendo appunti: “Nome:

Lucy Brown

Perché è qui? Essendo una stilista, era venuta qui per prendere ispirazione nella realizzazione di alcuni capi di moda e per creare una collezione sull'Egitto...

Chi è? È una stilista di Londra molto conosciuta, con i capelli bianchi e mossi, gli occhi verdi, bassa, minuta, iconico rossetto rosso, vestita con capi firmati. La storia: è una donna vedova, che ha perso il marito 15 anni fa, e dal quel momento ha deciso di dedicarsi esclusivamente alla moda.

Rapporti con la vittima: non conosceva il ragazzo e non lo aveva mai visto.

Sospetti: sospetta Mary, perché è dall'inizio della visita guidata che la guardava male, ed era l'unica, secondo lei, a conoscere il ragazzo ormai defunto”.

La ringrazio e la saluto. Lucy esce dalla stanza guardando male Mary, che pazientemente, aspettava il suo turno, seduta su un gradino in parte al muro. Entra sbuffando lamentandosi di Lucy: “Quella lì è davvero antipatica, gli tirerei i capelli se non fossimo in questa situazione, anche se molto probabilmente le cadrebbe la parrucca che ha. Vabbè comunque secondo me è lei l'assassino, sta sempre con te e non vuole che io ti parli. CHE PERSONAGGIO! Inoltre non fa altro che parlare della sua carriera da stilista milionaria, NON LE CREDE NESSUNO!”. Si azzuffano

Io sbuffando cerco di cambiare discorso perché se non la finiscono di litigare, questa volta tiro io i capelli a tutte e due! Dopo un po' di tempo passato a cercare di farla calmare finalmente posso interrogarla. Ma aspetta un attimo... sono molto stanco, come se a momenti dovessi addormentarmi.

La mia testa leggermente si avvicina sempre di più al pavimento e in francese Mary dice, sorridendo sotto i baffi: “Bonne nuit Edward, tu t'es enfin endormi”. Dopo questa frase sono caduto in un sonno profondissimo e non mi risvegliai fino a...



Capitolo 9: In prigione?!

Vedendo una stanza luminosa mi sveglio, mi strofino gli occhi e mi guardo attorno: sono rinchiuso in una cella con delle sbarre di ferro, senza il mio zaino. Guardo più attentamente i dettagli del posto e mi accorgo di essere in prigione. Ma come faccio ad essere in prigione se io non ho fatto niente e poi ero in una piramide, come faccio ad essere qui?

Finalmente arriva un poliziotto con un paio di manette: “Buongiorno signor Seals è ora del suo interrogatorio, le conviene dire la verità se non vuole finire nel braccio della morte, o come dite voi inglesi, guadagnare la pena di morte, comunque da quel che hanno raccontato i testimoni, lei è una persona pericolosa ed ha commesso un omicidio”.

Guardo perplesso il poliziotto, scioccato da quello che mi ha appena detto: “Mi scusi, ma si è sbagliato, io sono un detective, non ho commesso nessun crimine e poi perché dovrei uccidere una persona davanti a tanti testimoni?”, il poliziotto, mentre mi appoggia la mano sulla spalla destra, quasi mi trascina verso la stanza dell’interrogatorio e mi dice: “Sinceramente non ti credo, poi il perché hai ucciso una persona innocente lo sai solo tu.

Comunque, come ti ho già detto prima, più dici bugie, più ti avvicini al braccio della morte, penitenza che tutti quelli come te meritano”. Faccio una domanda al poliziotto: “Scusi, ma potrei avere un avvocato, questo è l’unico modo con cui provare la mia innocenza e non ricevere la pena di morte per una cosa che non ho fatto”. Il poliziotto annuisce e chiamando la centrale di polizia del Cairo mi procurano un avvocato di Scotland Yard e dell’Fbi chiamato Bryan Stevenson, molto famoso dalle parti dell’Alabama e che è riuscito a salvare tante persone dalla pena di morte (spero faccia lo stesso con me).

Ora è arrivato il momento dell’interrogatorio: mi portano verso una stanzina piccola con un tavolo e due sedie. Mi siedo e iniziano a farmi delle domande ed io, per dimostrare la mia innocenza, rispondo a tutte con tanta sincerità, ma a nessuna di queste risposte sembrano prestare attenzione (intuisco che alcune delle persone che mi stanno interrogando sono le stesse che ho incontrato in questi giorni di vacanza ad un ristorante e per strada... Forse ero seguito per un motivo) Dopo qualche ora viene a farmi visita Mary, quindi mi accompagnano in una stanza apposta per le visite.

Si siede di fronte a me parlando in francese, sapendo che i poliziotti non capiranno mai la sua lingua: “Eh bien, bonjour Mike, je vois qu'au final, c'est

toi le coupable. Cependant, la vérité restera cachée et disparaîtra avec vous. Mais maintenant je te dis au revoir. Au revoir Mike”.

Mary dopo questa frase si alza e se ne va. Per quanto ancora rimarrò qui?

CONTINUA...



il Gallo giallo



Respira la storia in giallo

